

## SEMBLANZAS

Oltre alle foto (solo qualche decina), abbiamo alcuni ritratti di Miguel Hernández uomo e poeta tracciati dagli amici che probabilmente lo conobbero più a fondo e più a lungo gli furono vicini. Abbiamo voluto riproporli al lettore come un contributo alla conoscenza di Hernández e della sua umile grandezza. L'ordine seguito nella breve rassegna è cronologico e comprende gli anni cruciali della sua esperienza umana e artistica. Ai brani citati abbiamo premesso alcune note informative sugli autori e soprattutto sui loro rapporti con il poeta, senza la pretesa di essere esaurienti.

### *Pablo Neruda (1904 - 1973)*

Con Vicente Aleixandre, il cileno Pablo Neruda fu certamente uno dei poeti che maggiormente influirono sulla vita e l'opera di Hernández. Questi lo conobbe nell'estate del 1934, durante il suo terzo viaggio a Madrid. Nella capitale era giunto dopo una lunga esperienza come console del suo paese, prima in Asia, quindi a Barcellona. In Spagna fondò e diresse nel 1935 la rivista *El Caballo Verde para la Poesía*. Conobbe Lorca, Alberti e il fior fiore degli intellettuali spagnoli che vi erano confluiti. Negli anni 1936-37 condivise la tragica esperienza della guerra civile, apertamente schierato con la Repubblica. Tornato in Cile nel 1944, si iscrisse al partito comunista. Dal '48 al '52 fu costretto alla clandestinità e all'esilio. Ambasciatore del Cile a Parigi, nel 1971 vinse il Nobel per la poesia. Morì a Santiago il 23 settembre 1973, a pochi

giorni dal colpo di stato di Pinochet e dalla morte di Allende nel palazzo del Governo distrutto dai militari.

L'incontro con Hernández lo colpì particolarmente. Ne conservò il ricordo per sempre, consegnandoci del giovane talento un ritratto indimenticabile. Dopo il primo, gli incontri si susseguirono ogni volta con maggiore intensità. La prova di questa reciproca ammirazione fu l'aggregazione nell'ottobre del '35 alla rivista *Caballo Verde* di Hernández, che ne divenne uno dei collaboratori. A Pablo Neruda il poeta oriolano dedicò nel 1936 una poesia dal titolo *Oda entre sangre y vino a Pablo Neruda* (Ode tra sangue e vino a Pablo Neruda), "immergendosi nel suo mondo sensuale, ripetendo il suo tumultuoso e torbido incedere metaforico e la sua maniera interiettiva e confusa" (D. Puccini). Inoltre aprì la sua raccolta di poesie *El hombre acecha* indirizzandola all'amico, incluso tra i primi ricordati nella lunga rassegna presente in *Llamo a los poetas*, sempre nella stessa raccolta.

Neruda cercò più volte dalla Francia di intervenire a favore di Hernández, dopo il suo arresto e la sua detenzione in varie prigioni. Malgrado il suo impegno profuso fino all'ultimo, anche il tentativo di sottrarlo alla repressione tramite l'ambasciata del Cile in Spagna fallì.

Nel suo poema *Canto general* commemorò la morte dell'amico, alla cui formazione poetica e ideale aveva tanto contribuito, con una accorata poesia che abbiamo voluto riportare dopo le pagine dedicate allo stesso Hernández e tratte dall'opera autobiografica nerudiana *Confesso che ho vissuto*. Questi ricordi confermano anche la traccia profonda che il poeta oriolano seppe lasciare nella vita di uno dei più grandi protagonisti della poesia del Novecento.

*Uno degli amici di Federico e di Rafael era il giovane poeta Miguel Hernández. Io lo conobbi quand'era appena arrivato*

con scarpe di corda e pantaloni contadini di velluto pesante dalle sue terre di Orihuela, dov'era stato pastore di capre. Pubblicai i suoi versi sulla mia rivista *Caballo Verde* ed ero entusiasmato dal fulgore e dal brio della sua abbondante poesia.

Miguel era talmente contadino che tutt'attorno emanava un odore di terra. Aveva un viso da zolla o da patata che si cava fra le radici e che conserva una freschezza sotterranea. Viveva e scriveva a casa mia. La mia poesia americana, con altri orizzonti e altre pianure, lo impressionò e lo fece cambiare.

Mi raccontava storie terrestri di animali e d'uccelli. Questo scrittore era uscito dalla natura come una pietra intatta, con una verginità selvatica e una travolgente forza vitale. Mi narrava quanto fosse impressionante poggiare le orecchie sul ventre delle capre addormentate. Così si ascoltava il rumore del latte che giunge alle mammelle, il rumore segreto che nessuno, tranne quel poeta di capre, ha potuto ascoltare.

Altre volte mi parlava del canto degli usignoli. Il Levante spagnolo, da cui proveniva, era pieno di aranci in fiore e di usignoli. Dato che nel mio paese non esiste questo uccello, questo sublime cantore, quel pazzo di Miguel voleva darmi la più viva espressione plastica delle sue qualità. Si arrampicava su un albero della strada e dai rami più alti fischiava o trillava come i suoi amati uccelli natali.

Siccome non aveva di che vivere gli cercai un lavoro. Era duro per un poeta trovare un lavoro in Spagna. Finalmente un visconte, un alto funzionario del ministero degli Esteri, si interessò al caso e mi rispose di sì, che era d'accordo, che aveva letto i versi di Miguel, che l'ammirava, e che, se avesse detto che posto desiderava, l'avrebbe nominato. Tutto allegro dissi al poeta:

- Miguel Hernández, finalmente hai un posto. Il visconte ti dà una mano. Sarai un alto impiegato. Dimmi che lavoro desideri fare e ti faranno avere la nomina.

Miguel si fece pensoso. Il suo volto dalle grandi rughe premature assunse un'espressione enigmatica. Passarono le ore e solo la sera mi rispose. Con gli occhi brillanti di chi ha trovato la soluzione per la propria vita mi disse:

*- Il visconte non potrebbe affidarmi un gregge di capre, qui, vicino a Madrid?*

*Il ricordo di Miguel Hernández non può fuggirmi dalle radici del cuore. Il canto degli usignoli del Levante, le loro torri di suono erette fra l'oscurità e le zagare, erano per lui presenza ossessiva, e parte della materia del suo sangue, della sua poesia terrena e silvestre, in cui si univano tutti gli eccessi del colore, del profumo e della voce del Levante spagnolo, con l'abbondanza e la fragranza di una poderosa e maschia giovinezza.*

*Il suo viso era il viso della Spagna. Tagliato dalla luce, rugoso come un campo seminato, con una fragranza di pane e di terra. I suoi occhi bruciati, che ardevano in questa superficie bruciata e indurita dal vento, erano due fulmini di forza e di tenerezza.*

*Dalle sue parole vidi uscire gli elementi stessi della poesia, ma trasfigurati ora da una nuova grandezza, da uno splendore selvatico, dal miracolo del sangue vecchio trasformato in figlio. Nei miei anni di poeta, e di poeta errante, posso affermare che la vita non m'ha dato contemplare un ugual fenomeno di vocazione e di elettrica sapienza verbale.*

A Miguel Hernández, assassinato nelle carceri di Spagna

*Giungesti a me direttamente dal Levante. Mi recavi,  
pastore di capre, la tua innocenza rugosa,  
la scolastica di vecchie pagine, un odore  
di Fray Luis, di zagare, di sterco bruciato  
sopra i monti, e sulla tua maschera  
l'asprezza cereale dell'avena falciata  
e un miele che misurava la terra coi tuoi occhi.*

*Anche l'usignolo nella tua bocca recavi.  
Un usignolo macchiato d'arance, un filo  
d'incorruttibile canto, di forza sfogliata.  
Ahimè, ragazzo, nella luce sopraggiunsero gli scoppi*

*e tu, con usignolo e fucile, andavi,  
sotto la luna e sotto il sole della battaglia.*

*Tu sai, figlio mio, quanto non potei fare, sai  
che per me, di tutta la poesia, tu eri il fuoco azzurro.  
Oggi sopra la terra poso il viso e l'ascolto,  
l'ascolto, sangue, musica, arnia agonizzante.*

*Non ho mai visto stirpe più abbagliante della tua,  
né radici così tenaci, né mani di soldato,  
né ho visto mai nulla di più vivo del tuo cuore  
bruciarsi nella porpora della mia stessa bandiera.*

*Giovane eterno, tu vivi, comunero d'un tempo,  
inondato da germogli di grano e primavera,  
oscuro e rugoso come il metallo innato,  
aspettando il minuto che innalzi la tua armatura.*

*Non sono solo da quando sei morto. Sono con quelli che ti cercano.  
Sono con quelli che un giorno riusciranno a vendicarti.  
Riconoscerai il mio passo tra coloro  
che si avventeranno sul petto della Spagna  
e schiacceranno Caino perché ci restituisca  
i volti sotterrati.*

*Sappiano quelli che ti uccisero che pagheranno col sangue.  
Sappiano quelli che ti torturarono che mi vedranno un giorno.  
Sappiano i maledetti che oggi includono il tuo nome  
nei loro libri, i Damasi, i Gerardi, i figli  
di cane, complici silenziosi del carnefice,  
che non sarà cancellato il tuo martirio, e la tua morte  
cadrà su tutta la loro luna di vigliacchi.  
E a quelli che t'hanno negato nel loro marcio alloro,  
in terra americana, lo spazio che tu occupi  
con la fluviale corona del tuo fulmine esangue,  
lascia ch'io li ripaghi con disdegnoso oblio  
perché m'hanno voluto mutilare con la tua assenza.*

*Vicente Aleixandre (1898 - 1984)*

Vicente Aleixandre y Merlo fu uno dei poeti lirici più importanti del Novecento spagnolo ed europeo. Colpito da una grave malattia nel 1925, si dedicò completamente alla poesia. Durante la guerra civile, pur abbandonando ogni impegno politico a causa della sua infermità, non esitò a schierarsi con la parte repubblicana. I temi della grande poesia romantica - mistero, dolore dell'universo, *pathos* cosmico - furono rinnovati e rinvigoriti da questo artista sensibile come pochi alle più audaci esperienze della poesia europea d'Ottocento e Novecento. Egli rimase tuttavia costantemente fedele alle sue radici ispaniche, sulle quali seppe innestare nuova linfa ed ispirazione. Nel 1949 fu eletto membro dell'Accademia Spagnola e nel 1977 ottenne il Nobel.

Con Pablo Neruda fu uno dei due poeti che esercitarono un fondamentale influsso artistico e umano su Hernández, le sue scelte, la sua maturazione stilistica. Si conobbero nella sua casa il 23 settembre 1935, in occasione di uno dei viaggi del poeta oriolano a Madrid. Questi si era rivolto ad Aleixandre per chiedergli una copia del suo libro *La destrucción o el amor*, che non era in grado di comperarsi perché privo di mezzi economici.

Ne nacque una grande amicizia, fatta di stima e affetto reciproci. Hernández dedicò al suo amico una delle poesie composte nel 1936, rimaste fuori dalle pubblicazioni prodotte in vita, *Oda entre arena y piedra a Vicente Aleixandre* (Ode fra sabbia e pietra a V. A.). Nello stile, come avrebbe fatto per una analoga dedicata a Pablo Neruda, si avvicinò al modo di sentire e poetare dell'amico, "riecheggiando il suo sconfinato senso del mare e imitando le sue immagini protratte fino allo spasimo" (D. Puccini).

Oltre la dedica di *Viento del pueblo*, Hernández citò Aleixandre in testa al lungo elenco di poeti presenti nella sua *Llamo a*

*los poetas*, inserita in *El hombre acecha*. Nel suo libro *Los encuentros*, Aleixandre così rievoca il giovane poeta:

*Fin da quei giorni comincio frequentemente a venire per casa. Miguel era allora l'autore di Perito en lunas, libro pubblicato in tiratura molto limitata da circa due anni a Murcia e che era passato inosservato. In quest'opera non si vedeva niente altro che il portentoso autore precoce, la sua ottava rappresa negli ultimi effluvi del centenario di Góngora, che aveva tuttavia colpito la sua robustissima gioventù.*

*Però già allora non parlava di quel libro. Lo ricordo in quel primo periodo come una energia primaverile immessa nella primavera: aprile, maggio, giugno. Primavera campagnola. In quell'estate quasi all'inizio, quando gli alberi hanno germogliato e l'aria brilla con potere di cielo e la natura sembra imporsi alle città, Miguel era più Miguel che mai. Anch'egli, al ritmo naturale, sembrava approdato in quell'onda di verità che inverdiva Madrid e la colorava.*

*Aveva qualcosa in quelle ore che lo faceva apparire come se arrivasse sempre dall'essersi bagnato nel fiume. E molti giorni da quello arrivava, effettivamente. La mia casa si trovava alla periferia della città. "Da dove vieni Miguel?" "Dal fiume!", rispondeva con voce freschissima. E lì restava, appena emerso, ridendo con la sua doppia fila di denti bianchi, col suo viso abbronzato e semplice, con la sua testa rasata e il suo ciuffetto sulla fronte.*

*Allora calzava pantofole di tela e corda, non solo per la sua povertà pulita, ma anche perché era la calzatura naturale a cui i suoi piedi erano avvezzi da bambino ed egli recuperava quando la stagione madrilenica glielo consentiva. Arrivava in maniche di camicia, senza cravatta né colletto, così inzuppato ancora dei suoi tuffi nella corrente. Gli occhi azzurri come due pietre levigate su cui l'acqua fosse passata per anni, brillavano sulla faccia terrigna, argilla pura, dove la dentatura bianca, bianchissima, contrastava con violenza come un'irruzione di spuma sopra una terra color d'ocra.*

*La testa, dalla quale aveva tolto la capigliatura superflua, era rotonda e con un riflesso ramato, nei suoi capelli corti, un segno di energia nel remolino della fronte, rafforzato negli zigomi sporgenti, tuttavia in contrasto col suo cipiglio pulito, come volesse schiudere uno sguardo candido sul mondo intero che lo contraccambiava.*

*Qualche volta lui e Pablo (Neruda), Delia ed io uscivamo per la vicina campagna della Moncloa, e nel ritornare a casa, già arrivati in giardino: "Dov'è Miguel?", domandava qualcuno. Udivamo la sua voce, ventre a terra chinato su un ruscelletto, che beveva; o ci salutava su un albero su cui s'era inerpicato agitando le sue braccia color rame nel sole di Ponente.*

*Era puntuale, con puntualità che potremmo chiamare del cuore. Chi ne avesse avuto bisogno nell'ora della sofferenza o della tristezza, lì lo avrebbe incontrato, nel minuto giusto. Allora silenzioso, donava bontà e compagnia, e la sua parola verace, a volte una sola, rendeva il clima fraterno, l'aura di comprensione su cui il capo addolorato poteva riposare, respirare. Egli, rude di corpo, possedeva l'infinita delicatezza di quanti hanno l'anima non solo veggente, ma anche benevola. La sua pianta nella terra non era quella dell'albero che dà ombra e refrigerio. Perché il suo calore umano poteva più di tutto il suo parentado, tanto bello, con la natura.*

*Era fiducioso e non s'aspettava il danno. Credeva negli uomini e confidava in essi. Non si spense mai, no, neppure nell'ultimo momento, quella luce che al di sopra di tutto, tragicamente, lo fece morire con gli occhi aperti.*

*(trad. E. Calcaterra)*

#### *Octavio Paz (1914 - 1998)*

*Nel suo libro autobiografico *Confesso che ho vissuto* Pablo Neruda così rievocò l'incontro con Octavio Paz: "Fra norvegesi, italiani, argentini, arrivò dal Messico il poeta Octavio Paz,*

*dopo mille avventure di viaggio. In un certo qual modo mi sentivo orgoglioso di averlo portato. Aveva pubblicato solo un libro che avevo ricevuto due mesi prima e che mi sembrò contenere una vera promessa. Nessuno allora lo conosceva".* Era il luglio 1937 e a Valencia si apriva il II Congresso Internazionale degli intellettuali in difesa della cultura. Fu in questa occasione che Miguel Hernández, in qualità di Commissario di Cultura, incontrò Paz e molti altri poeti di ogni parte del mondo.

Il poeta messicano proveniva da una famiglia fortemente impegnata da generazioni nella politica. Suo nonno aveva combattuto contro i tentativi di invasione francese e appoggiato Porfirio Díaz, almeno fin quando non si era rivelato un autoritario. Il padre (Octavio come lui) aveva simpatizzato per Emiliano Zapata ai tempi della rivoluzione. Le vicende della Spagna avevano trovato nel giovane poeta un'adesione che avrebbe influito sulla sua esistenza quanto il soggiorno parigino degli anni immediatamente successivi alla guerra civile, soprattutto per la prima metà della sua carriera.

*"Divenni fautore appassionato dei repubblicani",* ricordò molti anni più tardi, *"e nel 1937 andai in Spagna per la prima volta. In diversi scritti in prosa e in alcune poesie ho parlato del mio incontro con la sua gente, con i suoi paesaggi, con le sue pietre. Non scopersi la Spagna; la riconobbi e mi riconobbi in essa".* Ricordando, tra i poeti con i quali si incontrò e che avrebbero maggiormente inciso sulla sua opera, soprattutto Miguel Hernández, riassunse quell'esperienza di anni lontani con questo giudizio: *"Con essi e attraverso di essi ho appreso che la parola fraternità non è meno preziosa della parola libertà: è il pane degli uomini, il pane spartito".*

Ma sarebbe stata la stessa guerra a sollevare le sue prime diffidenze nei confronti delle strategie e dei metodi dei comunisti, anche in relazione ai fatti che si verificarono in quel periodo. Paz sarebbe poi giunto su posizioni di accanito anti-

comunismo, che gli alienarono le simpatie di amici come lo stesso Pablo Neruda. Egli si rivelò comunque uno dei più importanti e fecondi poeti del Novecento. La sua opera fu definitivamente consacrata, dopo prestigiosi riconoscimenti internazionali, con l'assegnazione del Nobel nel 1990.

Alla notizia della morte di Hernández in carcere, Paz scrisse nel novembre del 1942 una pagina sul poeta, soprattutto rievocandolo attraverso il ricordo della sua voce. *"Miguel Hernández da pastore di capre si era trasformato in verbo militante. In uniforme da soldato recitava i suoi versi in prima linea"*. Così Neruda aveva ricordato il suo amico e poeta-dicitore. Anche "Carlos" (Vidali), da noi citato più avanti, era rimasto colpito da questo suo proporsi all'ascolto, nonostante una naturale timidezza.

Il mitico comandante Enrique Lister (che divise la sua fama con "El campesino" Valentín Gonzáles e fu celebrato da Hernández) ammirava i poeti e la poesia, pur avendo fatto nella vita civile il cavapietre. *"Una buona poesia è per me qualcosa di simile a diverse ore di discorsi riassunti in pochi minuti"*, dichiarò una volta, fornendo una definizione non teorica ma precisa sul significato di "poesia dell'impegno". Lister si vantava (a ragione) di aver raccolto intorno a sé e al suo 5° Reggimento il meglio degli intellettuali e degli artisti. *"Mentre il poeta leggeva i suoi versi, io guardavo i volti dei combattenti e in essi leggevo via via l'effetto suscitato da quel che ascoltavano, e potevo dire, senza paura di sbagliarmi, che vedevo chi si sarebbe comportato da eroe nel prossimo combattimento"*. Così Lister. Sembra di rivedere Hernández con gli occhi di un comandante che ammirava e appoggiava il cosiddetto "Battaglione del Talento", una unità di lotta condotta con la parola, le arti visive, la penna, di cui facevano parte poeti, giornalisti, disegnatori, scultori, autisti e staffette, incaricati di portare sul fronte, tra i soldati e le battaglie, in prima linea, il materiale creato dalla loro intelligenza. Miguel Hernández, con la sua voce e i suoi versi, era tra questi.

Perciò il ricordo di Paz vale forse di più di una registrazione sonora. Ci restituisce le sonorità del cuore di un uomo, così come giungevano all'anima e al cuore di coloro che ebbero la fortuna di ascoltarlo.

*Lo conobbi che cantava canzoni popolari spagnole, nel 1937. Possedeva voce di basso, un po' aspra, da animale innocente: aveva il suono di aperta campagna, d'eco grave ripetuta per le valli, di pietra che cade in un dirupo. Gli occhi erano scuri color nocciola, limpidi, senza alcunché di tortuoso o di intellettualistico: la bocca, come le mani e il cuore, era grande e, come quelli, semplice marcata, plasmata nella creta da due mani rudi e impacciate, di media statura, ma ben robusto, era agile, ma della calma agilità di sangue e muscoli, con la svelta gravità della terra: lo si intuiva più vicino ai puledri severi e ai vitelli melanconici che ai tormentati intellettuali, suoi compagni; portava la testa quasi rapata e indossava pantaloni di velluto pesante, con scarpe di corda: sembrava un soldato o un contadino (era stato il secondo ed era il primo). In quella sala di un hotel di Valencia piena di fumo, di vanità e, anche, passione vera, Miguel Hernández cantava con la sua voce da basso e al suo cantare era come se tutti gli alberi cantassero. Come se un solo albero, l'albero di una Spagna nascente e millenaria, cominciasse di nuovo a cantare le sue canzoni. Non pioppo, né ulivo, né quercia, né melo, né arancio, ma tutti insieme uniti, con le loro linfe, le foglie, gli aromi fusi in questo albero di carne e voce. Impossibile ricordarlo con parole, poiché nella memoria, 'nel sapore del tempo rimane scritto'.*

da: O. Paz, *Recoged esta voz...*, in *Letras de México*, México, 15 novembre 1942.

(trad. E. Calcaterra)

*Vittorio Vidali (1900 - 1983)*

Vittorio Vidali, conosciuto con il nome di battaglia di "Comandante Carlos Contreras", ebbe a fianco Miguel Hernández praticamente per l'intera durata della guerra civile, sui vari fronti del conflitto. Dirigente comunista e attivista internazionale, organizzatore pragmatico e determinato, operò in diversi paesi d'Europa, poi negli Stati Uniti, in Messico, in Germania e in Spagna. Qui si trovava già nel 1934 come organizzatore per "Soccorso Rosso" di aiuti internazionali ai prigionieri politici, soprattutto asturiani, colpiti dalla repressione governativa dopo le insurrezioni popolari degli anni precedenti.

Fu tra i primi fondatori del famoso Quinto Reggimento (una delle formazioni più valorose del fronte repubblicano), svolgendovi anche funzione di commissario politico fino alla fusione dei battaglioni e delle brigate del 5° con l'esercito popolare. Assunse ruolo di organizzatore dello Stato maggiore dell'esercito repubblicano e commissario di guerra della leggendaria XI Divisione. Ricoprì l'incarico di ispettore del fronte nella battaglia di Guadalajara e di commissario per la propaganda nelle file nemiche. Anche per questa mansione si era trovato con Hernández, che allora era impegnato nel settore Cultura e Propaganda, percorrendo in lungo e in largo il territorio di guerra, spostandosi da un fronte all'altro.

Vidali partecipò come "Comandante Carlos" alla difesa di Madrid e a molte battaglie: Malaga, Jarama, Brunete, Teruel e altre. Nel 1938 fu ferito gravemente durante il bombardamento di Madrid. Partecipò fin dal primo giorno alla guerra civile, ricoprendo importantissimi incarichi di natura militare e politica. Fu uno degli ultimi ad uscire dalla Catalogna, mentre i franchisti già varcavano la frontiera. Nel 1938 un rapporto della polizia fascista lo descriveva così: "*È un rivolu-*

*zionario che ha conosciuto tutte le carceri, ha visto tutti i paesi e ha combattuto un po' dovunque".*

Figura assai discussa del comunismo italiano e internazionale, fu più volte accusato di aver partecipato alle repressioni comuniste nei confronti di trotskisti e anarchici, nonché di essere implicato nelle trame staliniane contro i dissidenti in ogni parte del mondo. Si fece insistentemente il suo nome per la scomparsa di Andreu Nin (considerato un "eretico" da Stalin) e sul complotto che portò all'assassinio di Trotskij in Messico. Naturalmente Vidali (legato sentimentalmente alla fotografa e rivoluzionaria Tina Modotti nel suo periodo messicano) respinse sempre quelle accuse.

Nel dopoguerra fu eletto più volte dal 1958 al 1968 nelle liste del PCI per la Camera e il Senato. Fu anche vicepresidente dell'Associazione italiana dei combattenti antifascisti in Spagna e del Circolo di studi politico-sociali "Che Guevara", da lui fondato a Trieste. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò ad una vasta produzione editoriale (in gran parte autobiografica), in cui rievocò vicende storiche vissute dal protagonista per quasi un secolo.

In uno dei suoi libri di memorie, *Spagna lunga battaglia*, ricordò Miguel Hernández con ammirazione ed affetto sinceri. Il ritratto che Vidali volle tracciare del poeta e dell'uomo si proponeva anche di farne il simbolo di un impegno che moltissimi intellettuali di quegli anni avevano fornito alla lotta del popolo spagnolo per la libertà.

*Ho conosciuto Miguel Hernández nel 1936, una sera grigia, quando Madrid stringeva i pugni e le sue case crollavano sotto il bombardamento spietato dell'aviazione italo-tedesca.*

*Modesto, riservato, nel suo vestito di miliziano, Miguel si confondeva tra gli intellettuali, artisti, poeti e scrittori, che si erano riuniti nella sede della Commissione di lavoro sociale del 5° Reggimento per discutere ed elaborare i piani di propagan-*

da, per mobilitare il popolo e consolidare il morale, per creare quello spirito che trasformò Madrid in una fortezza. C'erano lì Rafael Alberti e Maria Teresa León, Herrera Petere e Ugarre, León Felipe e Barral, Benigno Rodríguez e molti altri i cui nomi non menziono perché si trovano ancora in Spagna.

Con Miguel Hernández era arrivato da Somosierra Pablo de la Torriente, il magnifico combattente cubano che doveva cadere alcune settimane dopo sul fronte di Madrid.

In quella riunione Miguel non parlò. Alla fine mi si avvicinò e brevemente mi disse: 'Sto a Somosierra. Vorrei essere più vicino a Madrid, rendermi utile. Posso scrivere, lavorare tra i soldati del fronte, recitare poesie e maneggiare il fucile. Credo di poter fare di più nella realizzazione del lavoro deciso questa sera che ritornandomene a Somosierra'.

Qualche giorno dopo Miguel era con noi e ci incontrammo durante tutta la guerra, nei momenti più difficili, trovando riposo, entusiasmo e nuova energia nelle sue poesie colme di amore per la Spagna e dedicate all'eroica gioventù.

Primo maggio 1937. Le truppe repubblicane spagnole, sotto la direzione del comandante Pedro Martínez Cartón, assaltano la ridotta ribelle della Virgen de la Cabeza e dopo un giorno di combattimento riescono a conquistarla. Dal posto di comando, a 600 metri dalla battaglia, si può seguire lo sviluppo del combattimento. Miguel Hernández è con noi, in silenzio, senza lasciarsi sfuggire un solo particolare.

Per la notte del ritorno delle truppe, Miguel improvvisa la canzone che sarà poi cantata in tutta la Spagna:

"La Virgen de la Cabeza cayó el primero de Mayo  
fué la Brigata Cartón que la tomó por asalto..."

Qualche tempo dopo, riuniti tutti nella sede del fronte sud di Jaén - gli stessi che a Madrid costituivano la Commissione di lavoro sociale del 5° Reggimento - udimmo queste parole di Miguel: 'Là nel combattimento della Virgen de la Cabeza vidi un episodio sul quale si potrebbero scrivere un poema o un romanzo. Un miliziano con una piccola bandiera rossa avanzava. Vicino a lui scoppiò una bomba e noi credemmo che fosse

rimasto ucciso. Dopo qualche minuto si alzò da terra e continuò ad avanzare con la bandierina in mano. Cadde un'altra volta e credemmo che una pallottola l'avesse colpito. Di nuovo si alzò e lo vedemmo continuare il cammino con quella bandiera, sfidando i nemici, in testa ai suoi compagni. Così è la nostra guerra, così è la nostra Spagna. Si crede che sia perduta e, nel momento più grave, riprende la sua forza, si leva, scuote la paura e marcia avanti'.

In Estremadura. Una notte i guerriglieri si preparano ad entrare in territorio nemico. Molti di essi non ritorneranno dalla spedizione. Ci sono operai di Madrid, contadini della Mancha, minatori delle Asturie, metallurgici di Bilbao, alcuni valorosi delle Brigate Internazionali. Sono tutti tranquilli e sereni. Puliscono le loro armi, preparano le loro poche cose, ridono e cantano.

Miguel Hernández che non vuole mai recitare le sue poesie esprime il desiderio di recitarle ai guerriglieri e, strano desiderio di Miguel, di dire loro due parole.

Già è notte. Nell'accampamento, all'aperto, Miguel circondato dai guerriglieri recita i suoi versi. È una notte senza luna. Da dove mi trovo non posso distinguere il poeta e i guerriglieri: formano una piccola massa indistinta, silenziosa, che si fonde nell'oscurità. Miguel recita e recita fino a stancarsi, finché la voce gli diventa roca. I guerriglieri ascoltano immobili, come ipnotizzati.

Alla fine, Miguel dice le 'due parole' promesse: 'Compagni, voi siete la vera Spagna, la nostra, la guerrigliera di sempre. Siete l'umanità che marcia in avanti e che nessuno potrà arrestare. Non c'è onore più alto che essere uno di voi, un guerrigliero di Spagna. Le vostre azioni, silenziose e tremende, saranno domani la migliore pagina della nostra guerra e i poeti, gli scrittori le canteranno in tutti gli angoli del paese. Nel ricordo del vostro eroismo silenzioso e anonimo si educaeranno le generazioni future, i nostri figli, i nostri nipoti'.

Miguel Hernández fu un poeta combattente. Appartiene a quella legione di intellettuali, come Antonio Machado e Ber-

*gamín, León Felipe e Carrasco, Petere e Garfias, Rafael Alberti e Varela, Adolfo Sánchez Vázquez, Mantecón, Ugarte, Rejano e Renau e decine di altri, i quali dal primo giorno della sollevazione franchista vissero la guerra, furono al fianco dei soldati, condivisero l'eroismo e le sofferenze di Madrid, furono sempre presenti nei momenti di maggiore pericolo quando sembrava che la Spagna sprofondasse nella disfatta.*

*Miguel Hernández è morto prigioniero di guerra di Franco, vittima dei suoi aguzzini. Egli avrebbe preferito la morte sul campo di battaglia, in piedi, in faccia al nemico. Comunque egli è morto così: in piedi, di fronte ai suoi nemici, come Federico García Lorca a Granada, come Antonio Machado nell'esilio.*

*L'omaggio che gli rendiamo non è soltanto al poeta, al combattente, all'amico e al compagno: è l'omaggio a quegli intellettuali valorosi che sono morti sui campi di battaglia o che resistono in Spagna, nelle carceri e nelle compagnie di lavoro, senza piegare il capo; che soffrono nell'esilio sperando nel ritorno, che non si separano dal popolo né affogano nel pessimismo.*

